

\_Lettera\_N\_0923

Al conte Carlo Cays

"Torino, 25 maggio 1866

Car.mo Sig. Conte,

L'altro ieri quando io affidava a Lei la conclusione o meglio l'ultimazione della vertenza Letture Catt. io teneva conto di quanto erasi detto alcuni istanti prima relativamente al credito Birago e agli interessi delle cedole di Mons. Vesc.o d'Ivrea. Ma ieri la cosa prese aspetto diverso, poiché vi sarebbe portata a mio carico la somma di oltre a cinquemila franchi di più.

Io come Direttore di un'opera di beneficenza non posso in coscienza assumermi questo debito senza prima depurare alcune cose. Per la qual cosa se mi si volle accollare unicamente il debito Paravia, siccome in passato fu solamente richiesto e dal sig. T. Valinotti e dall'Avv. Pinoli, io l'accetto nel senso inteso mercoledì. Che se non si accetta, trattandosi di somma vistosa, io lascerò altre occupazioni e voglio io stesso rivedere i conti e mettere anche in nota alcuni miei esposti in più luoghi, in diversi tempi e presso diverse persone.

Io non ho mai voluto toccare questo cantino perché non mi pensava che si tirassero fuori tante somme credute estinte o quasi estinte. Il Teologo Valinotti medesimo ebbe mi più volte a dire: Colla rendita di fr. 200 comprata per le Lett. Calto resta pagato Monsignore, il debito Birago è pressoché estinto etc.

È vero che avvi il debito Paravia che urge, e a questo riguardo si può rimediare così: io risponderò alla cedola per mio conto e il Teologo per la parte sua faccia quella risposta che crederà. Noti per altro:

1° Che le dissi e lo confermo tuttora che se vede qualche conclusione, che in buona coscienza io possa accettare, l'accetterò senza farci sopra alcun riflesso.

2° Se si vogliono troncare tutti gli indugi io accetto il debito Paravia purché sia affare finito, ed io non metterò più in nota alcuno de' miei esposti. Creda, caro sig. Conte, che questo affare mi è una spina pungente al cuore; da una parte vorrei evitare fin l'ombra di questioni, dall'altra ho una schiera di giovani affamati che stringono a cercare ogni più piccola risorsa per soddisfare alle loro necessità, e questa fu la cagione per cui ne soffro assai nella stessa sanità. Mi rincresce poi in modo speciale pel molto disturbo che si è dato V. S.; Dio la rimenterà ed io non mancherò di pregare affinché la ricompensa sia copiosa.

La prego, se così giudica bene, di comunicare questi miei sentimenti al prelodato sig. T. Valinotti, e di credermi quale colla più sentita gratitudine mi professo

Di V. S. car.ma Obbl.mo servitore

Sac. Bosco Gio.

N.B. Questa mattina debbo andare per la città a motivo di alcuni ammalati e non sarò a casa fino alle 10 t.